

Incesto: la castrazione come sacrificio

“[...] Jung, riflettendo sul significato del sogno, fu portato a concludere che il sogno indicava che l’atteggiamento rappresentato da Sigfrido, l’eroe, non mi si addiceva più. Perciò doveva essere ucciso. Dopo, compiuto il fatto, avevo provato un forte senso di compassione, come se avessero ucciso me stesso: un segno della mia segreta identità con Sigfrido, ma anche della pena che si prova quando si è costretti a sacrificare il proprio ideale e il proprio atteggiamento cosciente. Bisognava dunque porre fine a questa identificazione con l’ideale dell’eroe, perché vi sono cose più alte della volontà dell’io, alle quali bisogna sottomettersi.” [C. Jung]

Il viaggio che vorrei intraprendere in questo elaborato è quello già tracciato da Jung negli anni del suo travaglio, quando la devozione verso il maestro Freud era molto forte, ma l’accettazione dei suoi dogmi era ormai impossibile per il giovane allievo che troppo aveva visto e troppo aveva elaborato per non farsi avanti.

Il volume V è un volume di grande importanza per Jung, complesso e denso di contenuti, ma confuso, contorto e di non facile comprensione, forse rispecchia davvero lo stato in cui si trovava l’autore nel momento in cui lo componeva?

Quello che compie Jung in questo volume è un atto di estremo coraggio, in quanto segna, scrivendo quelle pagine, il distacco definitivo dal suo maestro e, proponendo un nuovo modo di vedere e leggere l’incesto, compie il *sacrificio* della castrazione simbolica.

Le lettere di Jung a Freud, che precedono di qualche tempo la pubblicazione di “Simboli della Trasformazione”, ne costituiscono l’ortografia interna, in quanto contemporanee alla composizione, sono gravide di ragguagli mitologici intorno al simbolo del *sacrificio*.

Jung è sempre molto attento a ciò che scrive e anche nel ricorrere a Freud per trasformare il significato di libido in una schopenaueriana «volontà di vivere», Jung è particolarmente accorto a non rinnegare l’eredità della sessualità freudiana vera e propria. La sua esegesi si concentra intorno ad una libido unificata “primitiva”, una sorgente di energia sessuale in cui gli “afflussi” di libido sessuale sono deviati dalla destinazione originaria e trasformati gradualmente “negli impulsi filogenetici dei meccanismi di seduzione e di protezione dei giovani”.

Anche se Jung, in un primo momento, sembra concordare con la concezione freudiana che iscrive il complesso di castrazione nell’ambito della problematica edipica, si rende palese tuttavia, dietro il simbolismo mitologico, l’intenzione di spostare l’accento dal concetto di autosacrificio, pensato da

Freud come una variante del complesso dell'evirazione, ad una formulazione bifida, e in quanto tale contraddittoria, della natura "volontaria e involontaria" del *sacrificio* di sé.

Questa paradossale formulazione è oggetto di discussione in una lettera dove Jung, ammette di non potersi conformare alla proposta freudiana, "che certo è più semplice (la parte sublimata sacrifica le pulsioni con rincrescimento) [...] dev'esserci qualcosa di molto tipico nel fatto che il simbolo della fertilità, l'alter ego utile e completamente accettato (non censurato) di Mithra (il toro) viene abbattuto da un altro simbolo sessuale. L'autosacrificio è volontario e involontario [...] C'è dentro una necessità malvagia [...] Potrebbe trattarsi di un conflitto all' interno della sessualità [...] L'unico fondamento possibile di questo conflitto sembra essere la proibizione dell'incesto"¹.

Sembra che Jung, in una prima istanza, ponga l'accento sul riconoscimento di un "unico fondamento possibile" del sacrificio: la proibizione dell'incesto.

Nella formulazione freudiana dell'incesto si indica la barriera che ostacola l'estrinsecazione del desiderio concreto dell'incesto; un impedimento, tendente a distogliere la libido dall'oggetto sessuale incestuoso, che si manifesta nella forma di una correzione operata dalla realtà, di un correttivo culturale e psicologico, dal momento che Freud ritiene che fattori culturali (moralì, religiosi, ecc.) e tendenze reattive insite nella coscienza sembrano reprimere e quindi rimuovere il complesso edipico. Per Freud la presenza di leggi, nell'ambito delle società pre-moderne, che vietano l'incesto, non è che una delle tante dimostrazioni della reale concretezza di questo desiderio. Il complesso di castrazione, in quest'ottica, non fa che esprimere la dimensione punitiva della barriera contro l'incesto. Esso costituisce un deterrente la cui efficacia lo elegge a difensore dell'incesto. La carica libidica, rivolta all'oggetto sessuale, sotto la spinta di questo meccanismo solutore della situazione edipica, viene desessualizzata e trasformata, sublimata, nelle realizzazioni dello spirito e della civiltà, alimentando la parte sublimata dell'uomo (l'Io cosciente) attraverso la quale, sembra, che si compia il sacrificio e la sublimazione delle "vigorose pulsioni".

In una lettera del 17 maggio 1912 Jung sostiene che la paura fluttuante dell'uomo primitivo possa aver condotto al tabù dell'incesto come parte di una più generale creazione di cerimonie tabù e che il tabù dell'incesto così concepito non corrisponda necessariamente al valore particolare dell'incesto *sensu strictiori*. Da questo punto di vista egli suggerisce che l'incesto sia proibito « non perchè sia desiderato, ma perchè la paura fluttuante rianima materiale regressivo infantile e ne forma una cerimonia di espiazione².

In tal modo Jung non nega mai l'esistenza di fantasie d'incesto ontogenetiche; egli rifiuta semplicemente di identificarle con l'importanza istituzionale del tabù dell'incesto. Questo non è il singolare germoglio di un intenso desiderio incestuoso, ma "come istituzione psicologica particolare

¹ *Lettere tra Freud e Jung*, 196 J, pp.351; 200 J, pp. 361.

² *Ibidem*, pp. 541-544

ha un'importanza ben più grande e un senso diverso dalla proibizione dell'incesto, anche se visto dal di fuori sembra tale”³.

Nel capitolo fondamentale di “Simboli della trasformazione” su «Simboli della madre e della rinascita», Jung non va mai oltre questo livello di penetrazione. Certo egli sostiene che il Mito del Sole “prova che la base fondamentale del desiderio 'incestuoso' non mira alla convivenza, ma al pensiero di diventare nuovamente bambino, di tornare sotto la protezione dei genitori, di entrare ancora una volta nel seno materno per nascere di nuovo”⁴.

Su un piano strumentale Jung riconosce pienamente l'importanza dell'incesto sessuale come realtà psicologica interferente che impedisce di compiere la più grandiosa ricerca cosmica. Jung non nega mai l'immediatezza sessuale del tabù dell'incesto a livello ontogenetico; infatti è la realtà sessuale del tabù che porta a spiritualizzare la libido trasformandola in fantasie mitiche e sistemi religiosi, perchè solo mediante questa sublimazione la madre può essere simbolicamente fecondata⁵.

Le idee di Jung sull'incesto sono, comunque, spesso disorientanti. Sicuramente egli concepisce l'incesto come un simbolo rilevatore ad un tempo del bisogno di distaccarsi dalla madre, dal padre e dalla cerchia della famiglia (il tabù dell'incesto) e dell'opposto bisogno della regressione (l'impulso incestuoso).

La regressione simbolica alla madre è necessaria alla rigenerazione o alla rinascita; il tabù dell'incesto proibisce la relazione sessuale e, pertanto, la libido che dà forza agli impulsi incestuosi tende a spiritualizzarsi, così che il “maligno” impulso possa condurre alla vita creativa e spirituale.

Ne consegue che bloccata dal tabù nel regno dell'istinto, l'energia si dirige verso l'opposto dell'istintualità, cioè alla spiritualità.

Jung sostiene che la tendenza endogama deve essere considerata come un autentico istinto e non come una perversione, questo significa che l'incesto simbolico dovrebbe trovare una sua espressione nella fantasia allo stesso modo in cui viene proibito l'incesto reale.

Nel conflitto edipico è possibile concentrare l'attenzione sulla capacità del figlio di convivere con le sue fantasie e i suoi sentimenti negativi circa la realtà psicologica della possessione della madre da parte del padre. Quando il figlio sarà in grado di giungere a questa accettazione avrà a disposizione una notevole quantità di energia frustrata che potrebbe essere utilizzata per scopi spirituali o creativi.

Il tabù dell'incesto crea nell'umanità la necessità di un'alleanza operativa tra madre e figlio/a senza la quale, dice Jung, nessuna cultura potrebbe avere luogo.

³ *Lettere tra Freud e Jung*, 196 J, p. 545

⁴ C.G. Jung, *La libido*, cit., p. 204

⁵ C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, Bollati Boringhieri, pp. 208-270

L'impulso all'incesto simbolico dev'essere controbilanciato dal tabù. L'incesto può essere considerato simbolico perché unifica le coppie di opposti: regressione-progresso, endogamia-esogamia, istintualità-spiritualità, ostilità tra padre e figlio-alleanza tra padre e figlio.

Jung giunge, alla fine di "Simboli della Trasformazione", al capitolo dedicato al sacrificio in cui sostiene, concludendo, che il divieto dell'incesto va letto in senso psicologico, metaforico e simbolico, come sacrificio delle tendenze regressive, della libido incestuosa ancorata alla "madre", del nevrotico sottrarsi alle necessità e alle responsabilità della vita. "E' la libido non portata a destinazione che continua ad aggirarsi nel regno delle Madri e, nonostante tutti i desideri, non giunge mai all'azione"⁶.

Come risulta dalle argomentazioni e dalle esemplificazioni di cui abbonda il volume V, la fantasia del sacrificio sopravviene quando giunge il momento, per l'uomo, di "seguire la sua personalità totale", riscattando mediante il sacrificio la quota di libido incestuosa rivolta al passato, fissata "nel regno meraviglioso del mondo interiore"⁷.

Del resto, lo stesso Jung, durante la stesura di questo testo, prende coscienza del fatto che rendere pubblica la sua opera potrebbe costargli l'amicizia di Freud: "Sapevo che mettevo in gioco tutto, e che dovevo avere il coraggio delle mie opinioni. Mi resi conto che il capitolo sul sacrificio rappresentava il mio sacrificio".

Indubbiamente il sacrificio, in questo contesto, assume il significato di un processo che, ripercorrendo le tappe della differenziazione tra la metafora edipica e lo stadio mitologico della "lotta dell'eroe contro il drago", conduce alla maturazione psicologica.

Come nella prima metà della vita il sacrificio della nostalgia, del desiderio rivolto al passato, verso quello stato di benessere che si esprime nella situazione regressiva madre-figlio e, a livello simbolico, nell'incesto psichico, permette alla libido di scorrere libera verso l'esterno, verso il mondo, così, nella seconda metà della vita, la libido inverte il suo corso per volgersi nella direzione opposta, verso l'interno, e questa discesa "richiede un sacrificio della propria sicurezza non inferiore di quanto non lo abbia per il giovane la separazione dalla madre e il procedere nel mondo". Questo non è forse il percorso condotto da Jung in "Simboli della Trasformazione"....?

Dott.ssa G. Poeta

⁶ C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, Bollati Boringhieri, p. 403

⁷ Ibidem